

MA15

**GUIDA ALL'ASCOLTO DELLA MUSICA CLASSICA
T.L. DE VICTORIA "RESPONSORI"**

Martedì, 26 agosto 2003, ore 19.00

Cori da vivo

Relatore:

Pippo Molino.

Pippo Molino: Vedo qualche ragazzo di 13 anni. Perché dico questo? Perché Don Giussani che è un nostro grande amico, che forse qualcuno conosce di noi, dice nel libretto del disco di cui stiamo parlando: "Quando avevo 13 anni il mio povero papà mi trascinava a ascoltare la musica polifonica che a lui piaceva moltissimo e io ero tutto arrabbiato perché io in mezzo a quella che mi sembrava una enorme confusione di note e di voci non vedevo l'ordine, cioè non intuivo la chiave, la prima volta che ho incominciato a capire qualche cosa è stato quando a 13 anni ho ascoltato un coro intonare il *Caligaverunt* di T.L. De Victoria, dopo le prime note quando è entrata la seconda voce ho avuto la chiave per comprendere e da allora la polifonia mi è piaciuta sempre di più, tutta".

Per cominciare a parlare di questo disco di Spirito Gentil, questo disco dei 18 Responsori di T.L. De Victoria, vorrei fare un piccolo passo indietro da questa affermazione di Don Giussani, sull'inizio di *caligaverunt*, perché non sempre risulta subito facile l'ascolto a questa musica, allora magari dire una parola su come viene scritta, viene fatta, su come Victoria l'ha fatta forse può servire, tutto nasce dalla parola che come sapete si riferisce alla passione e morte di Gesù. Tutto nasce dalla parola, e si riferisce alla passione e alla morte di Gesù; e sulla parola Vittoria inventa una melodia che gli studiosi di questo tipo di musica chiamano "Motivo-parola" allora io vorrei farvi sentire proprio del *Caligaverunt* le melodie su cui è formato, su cui si poggia, su cui si costruisce e poi magari lo sentiamo tutto, e poi vedremo di capire perché sono fatte così, cosa vogliono dirci, perché?.

Qui c'è una parte del Coro (una parte: gli altri sono in vacanza) che ha registrato questo disco e allora da loro sentiamo questi frammenti. Il testo di *Caligaverunt* dice così:

"I miei occhi sono offuscati dal pianto. Se tu ti sei allontanato da me, chi mi consolerà?". Adesso noi sentiamo proprio come la musica accompagna le parole "I miei occhi sono offuscati dal pianto": *Caligaverunt oculi mei a fletu meo*.

Sentite la voce dei contralti come dice *Caligaverunt oculi mei*.

Coro contralti

Pippo Molino: Vedete che ogni voce ha la sua ragione di essere, non sono note: cantano questa parola così addolorata

I tenori cosa cantano invece sulle stesse parole?

Coro tenori

Pippo Molino: E i bassi cosa cantano?

Coro bassi

Pippo Molino: E per ultimi i soprani

Coro soprani

Pippo Molino: Adesso proviamo a vedere insieme cosa succede di questo *Caligaverunt oculi mei* (si sono annebbiati i miei occhi dal pianto).

Questo è proprio il punto da cui don Giussani ha cominciato a capire la polifonia.

Coro

Pippo Molino: sentiamo come va avanti

perché si è allontanato da me

colui che mi consolava

Dicevo che è costruito così: tutto sulla parola; e mano a mano che la musica continua vediamo che c'è una nuova frase con un nuovo motivo-parola; e così si dipana l'ascolto e così possiamo seguire quello che De Victoria ha scritto. Adesso vorrei che mentre io vi ricordo magari in italiano il testo, ascoltassimo dal CD tutto il *Caligaverunt*

CD: *CALIGAVERUNT*

Pippo Molino: *perché si è allontanato da me colui che mi consolava*

Vedete o voi tutti, o voi tutti popoli

se c'è un dolore simile al mio

come in molti responsori si può intendere che è la Madonna che parla, in altri è Gesù che parla.

CD

Pippo Molino *o voi che passate per questo luogo*

Guardate e considerate (vedete come è lento l'accompagnare della musica queste poche parole) *se c'è un dolore simile al mio dolore.*

Dicevo che il testo viene musicato lentamente, poche parole con tanta musica e continuando la traccia che Giussani ci ha offerto in questo disco che vi consiglio di leggere prima di ascoltare o mentre lo ascoltate, meglio ancora prima, ci sono due osservazioni che lui fa che ci guidano molto in questa nostra introduzione.

Una è questa, lui dice: "Tutti gli sforzi religiosi sono interpretativi del Mistero". Pensate a Beethoven. "Tutti gli sforzi religiosi sono interpretativi del Mistero, mentre il metodo cristiano è ripetere la parola ascoltata. Ripetere cioè seguire, non si può ripetere una parola 20 volte senza esserne cambiati". Questa è la modalità con cui Victoria scrive questi responsori, è come una ripetizione continua di poche parole, in certi casi Victoria usa dei metodi che nella sua epoca, secondo '500, il Rinascimento possiamo dire, erano molto in voga, si chiamavano madrigalismi, e con la musica con il canto si volevano raffigurare dei concetti o delle immagini, Monteverdi in un Madrigale per esempio dice: "E gli alti monti indooooora" se voi seguite la linea della melodia vedete i monti.

Questi madrigalismi in certo senso, questa tendenza al madrigalsimo al descrittivismo della musica usava molto in quell'epoca lì; Victoria è molto più profondo di tutto questo, in

qualche aspetto, lo vedremo andando avanti, ci aiuta con la musica a capire meglio le parole ma non è una descrizione, è sempre immedesimazione (questa è una altra parola molto importante per il responsorio di De Victoria. E poi un' ultima osservazione di Don Giussani prima di altri ascolti che è questa: "Nei responsori di De Victoria non domina il proprio sentimento di fronte a quell'uomo che muore, ma domina proprio il dolore di quell'uomo, e il dolore per quell'uomo che muore". Parlavamo di immedesimazione, questi responsori (ce ne siamo proprio accorti studiandoli, cantandoli parecchi mesi, perché molti non li sapevamo e li abbiamo dovuti studiare proprio per questo disco), studiandoli ci siamo accorti che è sempre un' immedesimazione per De Victoria non è mai una descrizione ma una immedesimazione, è come entrare più dentro a quei fatti lì, ai fatti della passione, morte di Gesù.

Adesso ascoltiamo un altro responsorio che è *Unus ex discipulis*, ma prima anche qui lo sentiamo all'inizio cantato voce per voce e poi insieme, vi dicevo che in certi casi la musica aiuta il testo. Questo testo qua come comincia dice: "Uno dei miei discepoli oggi mi tradisce *Unus ex discipulis meis*" (questa volta è Gesù che parla)

Vedete che al parola UNUS la dicono i tenori da soli EX DISCIPULIS c'è quel famoso motivo-parola, per fare capire EX DISCIPULIS lui fa una melodia che è simile in tutte quattro le voci , avete sentito in Caligaverunt anche adesso succede così. Però volevo farvi sentire anche una altra cosa di *Unus ex discipulis meis* che adesso sentirete.

Dicevamo che i tenori partono da soli: sono gli unici della 4 voci che dicono la parola UNUS; e poi continuano EX DISCIPULIS.

E poi insieme sentirete i contralti e i bassi dire *ex discipulis*.

E i soprani saranno soli a dire *ex discipulis*.

Vedrete poi che continua questo canto dicendo "*tradit me odie*"

(Uno dei miei mi ha tradito) e poi dice "Guai a colui per cui io sarò tradito.

E vedrete che questo *Veh illi!* (guai a colui) lo dice in un modo molto diverso. Provate a seguirci e vedrete come lo dirà.

Veh illi!

Come vedete *Veh illi* è stato un passo in cui non abbiamo più sentito una voce dopo l'altra dolente ripetere; ma, prende in mano tutto il coro per quella esclamazione "Guai a lui". Qui vorrei dirvi un'altra cosa che può aiutarci nell'ascolto di questo *Unus* che adesso ascolteremo sul CD. Questa interpretazione è venuta fuori da una tradizione che si è creata da una ventina di anni, una tradizione che è quella della settimana santa degli universitari della Lombardia, di Milano e dintorni che avviene tutte le settimane sante.

Una delle cose che Don Giussani crescendo questo coro ha raccomandato e ha insegnato è quello della pronuncia delle parole. Vi ho detto che è un ripetere, vi ho detto che è un immedesimarsi; ma l'immedesimazione è anche da parte dell'interprete, non possiamo rendere una musica così se non ci entriamo, perché diventa subito una musica lenta e basta. Non sarebbe più comprensibile. Una volta ci ha detto questa frase che molti di voi hanno sentito, che riguarda proprio la modalità dell'esecuzione; ci ha detto una volta: "Mi raccomando, dite le parole come se fossero vostre anche se non le capite ancora del tutto, voi ripetendole le fatte riaccadere , vi imponente alla realtà opaca". Questo poi ce l'ha detto una mattina che faceva un freddo dell'accidente eravamo lì a provare da un'ora e mezza e voleva anche incoraggiarci; ma ci ha insegnato in questo modo una cosa: la pronuncia, ma per l' immedesimazione che vi dicevo prima; e poi un'altra cosa importante: la frase. Pronuncia e frase sono le due dimensioni che per un interprete sono più importanti in questa musica. Pronunciare con attenzione, più che con chiarezza, e fare sentire il legato della

frase, perché non devono essere parole sparse ma si deve capire bene quello che stiamo dicendo. Adesso proviamo a seguire il testo di *Unus* nell'ascolto del CD.

CD: *UNUS*

guai a colui opera del quale io sarò tradito,

sarebbe stato meglio per lui se non fosse nato, pensate che frase terribile!

Chi intinge con me la mano nel piatto,

questi sta per consegnarmi nelle mani dei peccatori,

e adesso ripete quella frase terribile: *sarebbe stato meglio per lui,*

Questo “ripetere” è quello che dà la parola responsorio, cioè c'è una parte che viene sempre ripetuta nel responsorio.

Vedete che forse già da questi minuti in cui abbiamo ascoltato si comincia a capire che proprio la chiave per ascoltare De Victoria è quella del partecipare a questa sua immedesimazione; a questa sua immedesimazione del fatto che è più importante di tutta la storia per ognuno di noi. Tutto questo è come un immedesimazione, perché ogni responsorio ha infinite sfumature diverse dall'altro, che magari da un primo ascolto sembrerebbero non apparire. Seguiamo l'introduzione di Don Giussani che prosegue dicendo: “A questo punto ecco un nuovo passo in cui ci introduce De Victoria: l'affezione rifiutata, l'elezione rifiutata, la trama intorno a lui ancora più perfida perché fatta dall'amico, dal discepolo”, e ci sono molti responsori se guardate l'elenco, molti su Giuda, quello che abbiamo appena ascoltato e direi prima di tutto quell' *Amicus meus* che è veramente impressionante che è il n°1 della serie.

Vorrei fare notare una cosa prima di eseguirlo, magari ve lo facciamo sentire prima con il gruppetto così vi rendete conto di un aspetto.

I motivi parola, i compositori li potrebbero fare in tanti modi diversi: cioè la musica può sottolineare ora una parola all'interno della frase ora una altra. In questo *Amicus meus* è evidente, perché il testo dice: “Amico, con un bacio mi tradisci”, il musicista avrebbe potuto dare molta importanza alla parola “mi tradisci” (*con un bacio mi tradisci*), no De Victoria sottolinea “con un bacio”, cioè tu mi tradisci “con un bacio”: cioè usando contro di te e contro tutti l'affetto, tradendo l'amicizia, tradendo quello che c'è stato “con un bacio”. State attenti a questo *osculi* perché è impressionante come De Victoria musica *osculi*. E poi vorrei farvi sentire anche un'altra cosa, nella musica subito seguente dice *ipse est*, cioè lui dice: “amico con un bacio mi tradisci”. E poi cita De Victoria il testo che Giuda ha detto alle guardie: *Quello che bacerò è lui, arrestatelo, “è lui”*. Allora vedrete che per quel gioco di simmetrie di cui tutta l'arte è fatta, la musica in particolare, vedrete che quel *osculi* e quel *ipse est* sono i centri di queste due frasi musicali.

In latino noi adesso diciamo “*Amicus meus osculi*”

Coro

Pippo Molino: E adesso : *ipse est*;

Tenete, stategli dietro.

CD: *AMICUS MEUS*

Pippo Molino: *con un bacio mi tradisci*

quello che avrò baciato è lui, arrestatelo. Diede questo segnale colui che con un bacio compì un omicidio

Qui comincia un'altra frase in cui dice *“L'infelice- infelix- lasciò cadere il prezzo del sangue, il destino terribile di Giuda, lasciò cadere il prezzo del sangue e andò a impiccarsi; guardate come musica “andò a impiccarsi” et in fine laqueo se suspendit*

E poi torna questa frase, detta da Gesù nel Vangelo: *“e sarebbe stato meglio per lui – bonum erat ei- sarebbe stato meglio per lui se quell' uomo non fosse mai nato”*

Come vedete non gli interessa fare una descrizione fotografica, potremmo dire oggi , ma è un'immedesimazione in quello che è successo, alla morte di Gesù; e ci aiuta a entrare in questo Mistero come certamente nessun' altra musica al mondo; continua Don Giussani : *“Contro di lui, contro Gesù, ci sono gli anziani del popolo, coloro che dovrebbero avere maturità e che in quel momento si dimostrano peggio degli altri, i sommi Sacerdoti la religione , i Farisei , la legge, gli intellettuali di allora: venite, dicono, mettiamo veleno nel suo pane e cancelliamolo dalla terra dei viventi, strappiamolo via dal senso della vita; lui non è necessario perché la nostra vita abbia un senso, proprio lui che è la radice di tutto, e ogni responsorio tocca, potremmo dire, un punto particolarmente importante di questi fatti avvenuti alla passione di Gesù; è come se ci facessero capire, mano a mano che li ascoltiamo, che cosa diavolo è successo e che cosa diavolo succede, perché il mondo che sia contro questa presenza non è una cosa nuova. Naturalmente questo: venite, mettiamo veleno nel suo pane è l' *“eram quasi agnus”* che adesso ascoltiamo nel CD ,è il numero 4*

CD:ERAM QUASI AGNUS

Pippo Molino: *ero come un agnello innocente che viene portato al macello*

guardate questo *ductus sum ad immolandum* questa scala discendente che un po' ricorda l'essere portato via. *Non negò il bacio a Giuda. E non sapevo che avevano tenuto consiglio contro di me dicendo - ecco adesso arriva la famosa frase- venite, mettiamo del veleno nel suo pane: il coro canta: venite , mittamus lignum in panem eius*

Adesso la ripetizione

*E strappiamolo dalla terra dei viventi,
tutti i miei amici tramavano contro di me,
avevano pronunciato parole inique contro di me*

e questo è un versetto da cui il nome Responsorio, ripetere : *venite mettiamo del veleno nel suo pane*

e strappiamolo dalla terra dei viventi

In parecchi responsori, quasi tutti, si nota cosa vuol dire quella ripetizione di cui aveva parlato Don Giussani nell'introduzione prima, quando diceva: *“Tutti gli sforzi religiosi sono interpretativi del Mistero, invece il metodo cristiano è ripetere la parola incontrata.”* Però alcuni responsori fanno capire ancora meglio questa faccenda della ripetizione, perché certe volte ripetono due parole trasformandole continuamente; questo è uno dei luoghi comuni, delle cose che si ripetono spesso in De Victoria.

Però vorrei farvi sentire un esempio di questo , per esempio in *Tamquam ad latronem*, che è ancora un altro responsorio di cui prima ascoltiamo col coro dal vivo una parte che fa *quotidie*. Dice: *tutti i giorni ero vicino a voi a insegnare nel tempio e non mi avete arrestato ed ecco , dopo avermi flagellato , mi portate ad essere crocifisso;* è un esempio di quello che vi dicevo prima , che si può musicare in un modo o in un altro lo stesso testo; ha detto tante cose fino a qui, *e non mi avete arrestato ed ecco dopo avermi flagellato mi portate ad essere crocifisso*. Notate come il coro canta *ad crucifigendum* ,cioè ad essere crocifisso

Coro

Pippo Molino: *Et ecce flagellatum ducite ad crucifigendum*

Ve l'ho fatto sentire da loro, soprattutto perché queste cose si capiscono risentendole, non è musica che uno dice "ad crucifigendum" oh, come l'ha detto, no! se adesso lo risentiamo forse capiamo di più!

CD *TAMQUAM AD LATRONEM*

Pippo Molino: *come contro un brigante siete usciti, con spade e bastoni a catturarmi sentite comprendere me, a catturarmi, sentite.*

Adesso quel *quotidie* che abbiamo sentito dal coro

tutti i giorni ero vicino a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato ed ecco, dopo avermi flagellato, mi portate ad essere crocifisso

Quando ebbero messo le mani su Gesù e lo ebbero arrestato

lui disse loro – questo era il versetto, e adesso si ripete il responsorio – tutti i giorni ero vicino a voi, vedete che anche questa ripetizione serve a ripetere come diceva Don Giussani: ero vicino a voi a insegnare nel tempio e non mi avete arrestato.

Ed ecco dopo avermi flagellato, mi portate ad essere crocifisso

Termina Don Giussani nella sua introduzione: "E infine i responsori ci introducono all'uccisione, al colmo dell'ingiustizia accettata da lui per amore verso di noi. Gli amici che dormivano l'hanno tradito, il mondo, gli intellettuali, i religiosi, il potere hanno tramato; anche il padre l'ha abbandonato? No. E' solo che la sua obbedienza doveva andare fino in fondo: *Padre, nelle tue mani affido il mio spirito.*

Questo è il *Tenebrae factae sunt*. Del *Tenebrae factae sunt* vi farei sentire soltanto l'inizio col coro per far capire la drammaticità di come comincia, e poi lo ascoltiamo sul CD. Le parole dicono: *si fece buio quando i Giudei crocifissero Gesù..*

Sentite come il motivo-parola *Tenebrae factae sunt* viene espresso drammaticamente dalle quattro voci che si incrociano tra di loro, soprattutto il *factae sunt*

Coro

Pippo Molino: *Verso l'ora nona*

esclamò Gesù

gridando:

"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"

questo lo ascoltiamo un attimo col CD

CD: *TENEBRAE FACTAE SUNT*

Pippo Molino:

si fece buio

quando i Giudei crocifissero Gesù

e verso le tre del pomeriggio

Gesù gridò a gran voce:

"Dio mio

perché mi hai abbandonato"

e chinato il capo,

spirò.
Gridando a gran voce
Gesù disse:
“Padre, nelle tue mani
consegno il mio spirito”
e chinato il capo ,
spirò.

Il titolo del Meeting “C’è un uomo che vuole la vita e che desidera giorni felici”, cosa c’entra; ritorna quella frase che vi ho letto prima, che abbiamo anche ripetuto, di Don Giussani in questo libretto, quando dice: “Tutti gli sforzi religiosi sono interpretativi del Mistero, invece il metodo cristiano è ripetere la parola ascoltata; ripetere cioè seguire: non si può ripetere una parola venti volte senza esserne cambiati. E’ proprio la contemplazione di una presenza, quella di De Victoria e mano a mano che la ascoltiamo e che la cantiamo – vi dico cantiamo perché tutte le cose per voce sono fatte innanzitutto per essere cantate; anche quando si ascoltano bisogna immedesimarsi come se le dicessimo noi- ogni volta che le ascoltiamo e che le cantiamo siamo sempre più dentro a questo fatto, che è la nostra felicità. Attraverso, già nella morte e nella passione di Gesù c’è la risurrezione, perché lui è la soluzione.

Se sentiamo per completare un excursus veloce che abbiamo fatto, potremmo appunto concludere ascoltando l’ultimo *Sepulto Domino*

Sepolto il Signore - sentite che senso di conclusione drammatica-
fu sigillato il sepolcro – e poi dice – *facendo rotolare una pietra davanti alla sua porta*
sentite la circolarità di queste due melodie
e posero dei soldati per sorvegliarlo –manentes milites qui custodirent illum-
i Sommi Sacerdoti, recandosi da Pilato, lo richiesero.

come vedete, non è che stia dicendo delle cose particolarmente importanti, ma si sta immedesimando con la passione di Gesù; ogni frase diventa importantissima. *I Sommi Sacerdoti, recandosi da Pilato, lo richiesero-* e poi ripete- *e posero dei soldati per sorvegliarlo.*

Buon ascolto!